



www.booktribu.com

Simone Colombo

RADIO HEADS



Proprietà letteraria riservata
© 2022 *Business Athletics di Emilio Alessandro Manzotti*

ISBN 979-12-80877-33-8

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2022

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale.

BookTribu è un marchio di proprietà di *Business Athletics*
di *Emilio Alessandro Manzotti*

contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

Tanto tempo fa, in un decennio lontano lontano, noi bambini entravamo in un cinema per vedere un film di cui tanto si stava parlando, un certo Guerre Stellari (si chiamava così, all'epoca). E come prima cosa, tanto per metterci a nostro agio, avevamo visto scorrere sullo schermo un riassunto di complicati eventi precedenti.

Cos'era successo? Ci eravamo persi qualcosa? Cos'erano quei piani segreti rubati dalle spie ribelli? Guerra civile? Quale guerra civile?

Non c'era Google a cui chiedere, negli anni Settanta, e i genitori che ci avevano accompagnati ne sapevano esattamente quanto noi.

Poi avevamo capito tutto ugualmente, e non ci eravamo posti problemi nel vedere un quarto episodio di cui non esistevano i tre precedenti. Che avremmo visto in seguito, a cavallo del millennio.

(In certi casi, tipo Episodio I, pentendocene molto.)

Radio Heads, che finalmente ripubblichiamo nella collana che ho l'onore di dirigere, è uscito prima di Echo Heads. Eppure non è il sequel, non è il prequel, non è da leggere consecutivamente. È il suo romanzo gemello. Potete leggerne uno prima dell'altro, e non cambierà niente nella vostra comprensione delle vicende. Potreste leggerlo a capitoli alternati. Divertitevi!

Fidatevi di uno che, a sette anni, si è ritrovato di punto in bianco davanti a quel riassunto che scorreva lentamente verso l'alto...

Gianluca Morozzi

A Leonardo e Margherita

*Questa è semplicemente una fiaba,
ambientata in un futuro che fu
e in un passato che sarà...*

Prima trasmissione: teste di radio

Non lasciarmi qui... aiutami

La giornata trascorre tranquilla e serena come sempre, al tempio. La piccola Kim si gode il sole a occhi chiusi, seduta sull'erba. Il Maestro Bahuka la chiama da lontano, ma senza urlare. La bambina riesce a sentirlo grazie alla leggera brezza che il vecchio sa sfruttare per comunicare con monaci e apprendisti.

«Kim, prendi i secchi e vai alla fonte a prendere l'acqua...» dice il vento. Kim si alza, raccoglie i secchi e scende la lunga scalinata che porta alla sorgente del fiume Riujiku, osservando il cielo terso e la catena montuosa che, vista dalla vetta sulla quale si trova il tempio, non pare così immensa come le si è presentata durante il viaggio che l'ha condotta fin lì.

Una volta riempiti i due secchi, Kim guarda dal basso la ripida scalinata che ora la attende in salita e prova un po' di sconforto. Essendoci un pozzo al tempio, quello sforzo è praticamente inutile, ma lei è troppo piccola per fare altri lavori per la comunità: secondo il Maestro Bahuka andare a prendere l'acqua è un utile esercizio di disciplina, aiuta a sviluppare il fisico e il senso dell'equilibrio, e in più prepara alla concentrazione necessaria alla meditazione. In ogni caso Kim, un po' contrariata e un po' fiduciosa nella saggezza del Maestro, nonostante si senta troppo piccola per comprenderla fino in fondo, inizia a salire, gradino dopo gradino, reggendo con le proprie braccine i due secchi colmi d'acqua.

A metà strada si ferma, consapevole di qualcosa di indefinito, una sensazione strisciante, un brivido che le percorre la schiena e le si aggrappa alla base del cranio. Voci, rumori, distorsioni che

sperava di aver dimenticato si fanno largo rimbombando nella sua testa. Un'ombra gigantesca inghiotte tutto, oscurando il sole. Prima di perdere il controllo Kim riesce a voltarsi, d'istinto sa già cosa sta succedendo. L'immenso satellite artificiale K-3 sta provocando un'eclissi. I due secchi le scappano di mano e la sua testa inizia a rimbombare al ritmo del legno che rimbalza sui gradini di pietra, mentre infinite voci, molte distorte altre più chiare, le risuonano tra i pensieri, interferenze cerebrali elettromagnetiche provenienti da chissà dove. Una violenta ondata che le sconvolge la percezione e la trascina altrove, in un vortice di interferenze. Quando la luce del sole torna a illuminarla il disturbo radio nella sua testa si affievolisce, diventando il sottofondo innocuo a cui è abituata. L'eclissi passa e Kim si ritrova in ginocchio con la testa tra le mani. È colpa di quelle trasmissioni non richieste e ingestibili se ha dovuto abbandonare la famiglia e trasferirsi al tempio, un anno fa. Su quella vetta dimenticata dall'uomo, dai cyborg e dalle altre creature che popolano il pianeta, può dedicarsi alle tecniche di meditazione capaci di renderla in grado di non subire quelle odiose interferenze.

Pianta una mano al suolo, decisa a ritrovare un equilibrio che le permetta di rialzarsi, cercando un punto fermo. Di colpo, con il ritorno della lucidità, si rende conto di qualcosa di anomalo, mai successo. Nel mare di onde radio e di voci casuali disturbate, un messaggio è penetrato chiaro e distinto, anche se frammentato: "Non lasciarmi qui... aiutami". Avverte qualcosa di strano, non se lo sa spiegare. La sensazione è quella di aver ricevuto una comunicazione differente dalle altre, diretta e personale. Mentre torna stizzita a riempire i secchi rovesciati, la accompagna il pensiero che qualcuno, o qualcosa, abbia cercato di contattare proprio lei. Un'idea da cui le è difficile liberarsi, come la consapevolezza di essersi dimenticati di qualcosa di importante che ci è stato confidato.

Quella sera, dopo la cena comune, segue il Maestro silenziosamente fino alla veranda in cui l'uomo si isola per fumare e ammirare il panorama al crepuscolo. Fuma un'erba a cui Kim non è stata ancora iniziata, ma che sa essere di aiuto per la meditazione. Il Maestro ha lo sguardo perso e un mezzo sorriso sulle labbra. Quel mezzo sorriso, Kim lo sa, ci mette un attimo a trasformarsi in un grugno severo, se necessario. La bambina si avvicina e in modo rispettoso esprime il desiderio di parlargli. L'anziano annuisce.

«Siediti» dice. «Sai, Kim, antichi scritti narrano di un tempo in cui a questa altitudine faceva molto freddo, specialmente di notte. Come cambiano i tempi, eh? Ora qui possiamo goderci perennemente questa temperatura mite, ma il resto del mondo non ha questo privilegio. Laggiù ci sono zone desertiche, arse dal sole, dove solo poche creature possono sopravvivere, oppure paesaggi completamente congelati. Ovviamente ci sono anche tante regioni dal clima ospitale, in ogni caso non è assurda una così grave mancanza di equilibrio? Su, puoi rispondermi, anzi, devi imparare a rispondermi, a esprimerti».

«A-a volte penso che l'equilibrio che abbiamo qui sia un po' noioso...» bisbiglia timidamente Kim.

«Ah! Bella faccia tosta! Non dirlo a nessuno, ma a volte lo penso anch'io... solo che chi viene fin quassù spera di trovare la pace, l'armonia e l'equilibrio mentale che nel mondo sono impossibili da raggiungere...» dice il Maestro, con un gesto della mano che sembra voler allontanare questioni di poco conto. «Anch'io mi sono ritirato qui con questo obiettivo, ma solo dopo essere diventato Maestro ho iniziato a comprendere quanto squilibrante possa essere la noia di questo posto. Sto pensando di creare un nuovo Ordine, il cui obiettivo non sia l'equilibrio e la pace, ma la completezza. All'uomo non basta nutrirsi di sentimenti positivi, non c'è vero equilibrio senza la negatività. A dire il vero questi termini non hanno alcun senso... ma scusa, mi sono lasciato sciogliere la lingua da questa erba, questi sono discorsi troppo

complicati per una bimba come te... eri venuta per chiedermi qualcosa?»

Kim memorizza gli insegnamenti del Maestro Bahuka, nonostante non li comprenda a fondo. Prima o poi avrà l'età per afferrarne il senso.

«Oggi è passato il K-3...»

«Lo so, stai bene?»

«Sì, le voci sono scomparse insieme al satellite...»

«Non capisco perché le onde radio ti disturbino solo durante l'eclissi... probabilmente è la tua consapevolezza della presenza del satellite, e quindi delle onde, che te le amplifica nella testa. In ogni caso è un bene, quando vivevi in città eri costantemente sotto l'effetto di queste interferenze».

Kim annuisce.

«Però, ho ricevuto un messaggio...»

«Hai... ricevuto un messaggio?»

«Mi è parso che una voce si rivolgesse direttamente a me...»

«Sarà stata una tua impressione!»

«Penso di no, non mi è mai capitata una cosa simile...»

«Cosa diceva il messaggio?»

«“Non lasciarmi qui, aiutami”, era una richiesta d'aiuto!»

«E perché pensi che fosse rivolta proprio a te?»

«L'ho sentita rivolta a me... non so come spiegarlo, una sensazione, una consapevolezza! Lei non è come me, non so se può capire...»

«Che faccia tosta, ragazzina! Dire al proprio Maestro che non può capire qualcosa! Ma forse hai ragione, ci sono cose che voi post-umani non potete condividere con noi...»

«Noi...»

«Scusa, non volevo offenderti, sai bene che non ho alcun pregiudizio. Però ricordati che le differenze esistono, e che questo è un bene!»

Kim annuisce.

«Lascia perdere quella voce, bimba, e va' a dormire».

Kim annuisce di nuovo e, trattenendo l'ennesima replica, libera il Maestro dalla propria presenza.

Onde di informazioni, a volte placide come il mare al mattino, a volte travolgenti come tsunami. L'onda arriva e le corde vocali di Joshua la traducono in un messaggio dal linguaggio comprensibile al committente, che l'annota su un taccuino, butta due spiccioli nel cappello del ragazzo e se ne va.

Lui intanto rimane in trance, e un altro cliente gli si avvicina per porgergli una nuova domanda. Joshua percepisce la richiesta per via inconscia, oscillando sulle proprie gambe abituate alle lunghe ore in piedi, il suo cervello seleziona una possibile risposta tra le informazioni elettromagnetiche da cui è travolto e di nuovo traduce tutto in linguaggio corrente.

I cittadini di New Bethlem hanno molti difetti, ma un disgraziato post-umano come Joshua che si guadagna da vivere elemosinando due soldi in cambio di informazioni per le strade può stare abbastanza tranquillo che nessuno gli farà del male, o lo deruberà. Seppur pezzente, è pur sempre un post-umano, e i superstiziosi cittadini non vogliono certo correre rischi. Quando il sole sta per calare c'è sempre qualcuno che si prende l'onere di scuotere il ragazzo fino a fargli riprendere coscienza di sé.

«Porco uomo» dice quella sera il giovane, invece del solito grazie. Il passante di turno se ne va accigliato e un po' spaventato. Joshua rimane in stato di catalessi qualche minuto, prima di riprendersi da un'intera giornata di trance elettromagnetica.

Era rivolta a me quella frase, ne sono sicuro! È l'unica che mi ricordo...

È quasi buio quando imbocca la via per casa sua. Il mondo distorto, sottosopra, ora dilatato ora contratto, pigiato contro di lui, lo stritola e lo spara nella notte. Si fa a piedi i quattro piani per arrivare al suo angusto monolocale, o minilocale, come lo chiama lui, e si butta sul letto. Tira fuori dalla tasca un mezzo

panino avanzato e lo addenta. Controlla i soldi guadagnati durante la giornata. *Niente male*. Ma guardando il buco in cui abita si chiede se vale la pena continuare in quel modo, a non vivere per guadagnarsi da vivere. La sua vita si è ridotta davvero a questo? Molti post-umani come lui non superano il decimo anno di vita. Si suicidano, o muoiono pazzi per la pressione delle onde radio nel cervello. Sono in pochi che, come Joshua, riescono a resistere e in qualche modo a restare vivi. Ma la domanda che ossessiona Joshua è: questa vita è vita?

Ogni notte, alla fine e nonostante tutto, riesce a trovare un motivo falsamente valido per non farla finita una volta per tutte. Questa sera ha quel messaggio che lo tiene sveglio, e quindi vivo. Quella richiesta d'aiuto che sembrava sul serio rivolta a lui. "Non lasciarmi qui... aiutami... s45673-c96836... "

Chi può aver trasmesso una cosa così insolita? Le trasmissioni radio di solito sono di natura pressoché inutile, vecchie canzoni, previsioni del tempo, informazioni sulle festività nelle varie città, morti e nascite di governanti...

«Apri, Joshua, o buttiamo giù la porta!» gridano dal corridoio, fuori dal minilocale.

«Porco uomo!» esclama Joshua, senza riuscire a trattenersi. La serratura cede sotto un unico colpo ben assestato e la porta si spalanca, due uomini irrompono nella stanza e in un attimo sono su Joshua, che inizia a urlare.

«Che cazzo urli? Mh?» sbraitava un terzo uomo, colpendolo in faccia con un tubo di ferro. Joshua si calma. Sangue dal naso.

«Ora stammi bene a sentire, schifoso post-umano! Noi non siamo di New Bethlem, quindi non ce ne frega niente di quelli come te, anzi, vengo da un posto dove voi venite bruciati sul rogo... quindi vedi di non farmi incazzare...»

Joshua guarda l'uomo ansimando, assaporando il proprio sangue che nel frattempo gli cola sulla lingua.

«Ci servono informazioni sul traffico dei tuoi concittadini con quei fottuti invasori a sud-ovest della città, al limite del deserto.

Sappiamo che c'è in ballo qualcosa di grosso, e non vorrai certo lasciarci tagliati fuori, vero?»

Invasori, pensa Joshua, ridacchiando tra sé, notando che nemmeno la malavita riesce a chiamarli con il loro nome. Le ferite di guerra bruciano ancora, e il nemico è sempre un generico invasore. Non interessa a nessuno il dettaglio fondamentale, ovvero che siano arrivati dal cielo.

«Posso intercettare solo onde radio...» ansima Joshua. L'uomo lo colpisce di nuovo. La stanza gira intorno a loro.

«Lo so che non c'è nessuna comunicazione a riguardo, via radio, visto che i cyborg non c'entrano nulla, ma lo sai bene anche tu che i traduttori simultanei usati nelle trattative tra umani e invasori emettono impulsi elettromagnetici, o no? Voglio che tu intercetti questi segnali e che mi fornisca dati attendibili sulla faccenda... e bada di non fregarmi, se non vuoi fare la fine di quel tuo amico».

Joshua si arrende, non ha la forza né fisica né mentale per opporsi ai tre. Annuendo, sguardo docile, disattiva l'autocontrollo mentale e si immerge nella corrente di onde.

-Non lasciarmi qui... aiutami... s45673-c96836...-

«Cavolo, non cerco questo!» Uno dei tre uomini, annoiato e sadico, tagliuzza Joshua con un coltello approfittando della sua incoscienza, giusto per passare il tempo. Tagli lunghi e precisi, per quanto superficiali. Si ferma un attimo sentendo il ragazzo gridare poi, scrollando le spalle, riprende.

La mente di Joshua lavora quasi in automatico, istintivamente seleziona e amplifica frequenze alla ricerca delle trasmissioni richieste, ma come un bastone fra le ruote quel messaggio lo dirotta sempre altrove, prendendosi il centro della scena, prepotentemente. Passa quasi un'ora, una manciata di secondi per Joshua, e i suoi aguzzini lo svegliano, scrollandolo con forza. Al ragazzo ci vuole qualche attimo per rimettere tutto a fuoco, ma quando si scopre pieno di ferite inizia a bestemmiare ferocemente.

«Porco uomo, ma che diavolo mi avete fatto! Io vi ammazzo tutti, bastardi...» minacce a vuoto, soffocate a suon di botte. *Perché ogni volta deve finire così?* Lo sbattono nell'angolo del minilocale. Lo spigolo dell'armadio contro la schiena.

«Bene, ora facciamo un altro tentativo, caro Joshua... ricordati che puoi essere ridotto anche peggio di così».

Joshua ansima, suda e sanguina, ma la rabbia non diminuisce. *Perché vivere così?* L'adrenalina sale di colpo a livelli vertiginosi, dando forza a un impulso inconscio, derivato dalla profonda conoscenza del minilocale: con tutta la forza che riesce a trovare si accanisce sul pavimento a suon di calci. Ancora e ancora.

Sono pezzi di legno di scarto che a malapena ti reggono, Joshua, lo sai, si dice, e finalmente, dopo pochi colpi, sprofonda nel pavimento, precipitando al piano di sotto. L'urto prova un'altra voragine, che lo fa infine schiantare nel minilocale di una vecchia coppia al secondo livello del palazzo. I due vecchi non si svegliano, vittime della narcolessia dell'età.

Joshua esce nel corridoio ignorando il dolore generale, troppo compiaciuto per aver colto di sorpresa i tre criminali per badare a qualche ferita o osso fratturato. Consco di essere ridotto male e di avere in fondo poco vantaggio rispetto ai propri persecutori si affretta a scendere il più velocemente possibile le ultime rampe di scale, sfruttandone i punti semidistrutti per lanciarsi e guadagnare terreno, preferendo la possibilità di eliminarsi da solo a furia di salti nel buio, piuttosto che dare ai suoi inseguitori la soddisfazione di ammazzarlo.

Quando finalmente riesce a raggiungere la strada, seguito dalle urla dei suoi aguzzini, si accorge di avere la fortuna dalla sua parte. La via, vecchia e malconcia, ha la pavimentazione ridotta a pezzi e le grate che, in teoria, dovrebbero servire a non cadere nella galleria sotterranea della fogna, sono assenti. Si lancia per l'ultima volta, stavolta nel sottosuolo.

Se prima la meditazione serviva a liberare la mente dalle onde radio, nell'ultima settimana Kim ha più o meno consciamente iniziato ad allontanarsi dagli insegnamenti del Maestro. Il suo scopo ora è riuscire a percepirle con più chiarezza, resistere allo tsunami cerebrale, rimanere vigile, e gli esercizi appresi al tempio funzionano anche in questo senso. Kim si allena segretamente, apre spiragli in cui si insinuano voci e rumori, per farsi trovare pronta quando il K-3 passerà nuovamente.

Nonostante le sue accortezze, la sua ossessione non è sfuggita al Maestro Bahuka che ha provato più volte a parlarle, trovando un muro di omertà e una testa dura come il marmo. Kim è cresciuta in fretta, viaggiando con genitori che l'hanno sempre guardata come fosse una creatura malata, in quanto post-umana. Non è mai stata coccolata più di tanto, e la gentilezza del Maestro, al suo arrivo al tempio, l'aveva colta di sorpresa. Tuttavia, aveva imparato presto a rispettare quell'uomo saggio e, se necessario, severo. Si ricorda bene di quel ragazzo strafottente che, nonostante il cibo venisse equamente distribuito nei pasti comuni, si ostinava a scalare l'edificio adibito a dispensa per entrare da un'asse rotta in alto e rubacchiare qualcosa per sé. Quando cadde e si ruppe la gamba, il Maestro Bahuka fu gentile e comprensivo, e lo curò personalmente steccandolo e fasciandolo stretto. Ma quando lo soprrese di nuovo a rubare, ancora con la gamba rotta, per punirlo lo legò al ramo di un albero per un braccio in modo che fosse costretto a stare in piedi, per tre giorni. Non è mai guarito del tutto e ancora zoppica.

Kim non è stata colta molto di sorpresa, perciò, quando dall'alto della sua saggezza il Maestro ha deciso di farle passare quella stupida mania della meditazione inversa, passando alle maniere forti. Non senza esitazione, ma fissandola negli occhi, l'ha rinchiusa in una cella di penitenza, uno stanzino di un paio di metri quadrati nel quale la luce entra solo da una fessura sulla porta. Una piccola prigione.

Kim non ha versato neanche una lacrima e nemmeno ha provato a protestare, la rabbia per quel gesto e l'orgoglio gliel'hanno impedito. Ha fissato il suo Maestro attraverso la fessura con occhi di ghiaccio, scoprendo una parte di sé che nemmeno immaginava. Un lato rabbioso e ribelle, capace di accecarle i bei ricordi del saggio.

Ora, dopo circa due giorni di reclusione, Kim è più annoiata che arrabbiata. Passa la giornata nella poca luce della sua gabbia. Uno sciame di voci la scioglie dal torpore e la fa balzare in piedi, attenta. La luce scompare del tutto e dalla fessura Kim non vede più il cielo, ma finalmente il K-3. Nel buio le onde radio la invadono con forza, scuotendola un po', ma trovandola per la prima volta preparata e vigile, capace di concentrarsi, nel delirio dei rumori, per ascoltare distintamente ciò che aspetta con ansia.

-Non lasciarmi qui... aiutami... s45673-c96836...-

«Maestro Bahuka! Maestro Bahuka!» grida, mentre l'eclissi si esaurisce, e con essa anche le interferenze. La rabbia provata in quei due giorni è passata in secondo piano, e chiama il suo Maestro, la curiosità più forte del risentimento.

«Sono qui» le risponde. Kim rimane per un attimo interdetta, scoprendolo già fuori dalla cella.

«Maestro! Ha comunicato ancora con me! Cosa vuol dire s45673-c96836?»

L'uomo apre la porta e libera la bambina.

«Cosa vuol dire s45673-c96836?» ripete Kim, agitata. Il saggio non risponde. Senza pensarci, scoprendo un istinto nuovo e feroce, la bambina sfilava il pugnale dalla cintura del Maestro, quello per intagliare il legno, e lo punta con decisione alla gola del vecchio che, colto di sorpresa da un così repentino cambio di personalità, si ritrova costretto in un angolo.

«Sono solo una bambina stupida, per lei, vero? Lei invece è il grande capo che conosce la differenza tra il bene e il male, giusto? Se il suo insegnamento voleva essere questo, sappia che

l'ho imparato bene. Ora mi dica cosa può voler dire s45673-c96836».

Il vecchio Bahuka non risponde, e i due rimangono a sfidarsi con lo sguardo per neanche un minuto. Kim sente la carica adrenalinica scivolare via troppo presto, e cede, lanciando il pugnale lontano, stizzita come la bambina che è. Corre via, lacrime agli occhi, pugni chiusi lungo i fianchi.

Sta ormai tramontando il sole quando Kim viene scovata dal Maestro Bahuka sul promontorio sul quale si è nascosta. Il crepuscolo ha sfumature strane questa sera, tendenti al verde. Capita, le ha spiegato il Maestro, quando sul sole c'è brutto tempo, o ci sono tempeste, Kim non ha mai capito bene.

«Penso siano coordinate...»

Kim non riesce a nascondere un'espressione di piacevole sorpresa dietro la faccia di bronzo che si è imposta di tenere col Maestro.

«Lo sai che sei l'unica del tempio che guarda il panorama in quel modo?»

«Che modo?»

«Con nostalgia...»

«...»

«...e non dei tuoi genitori, giusto?»

«Il viaggio fin qui è il ricordo più bello che ho, con loro o senza non sarebbe cambiato nulla... mi piaceva attraversare tutti quei posti».

«Allora prendi il sentiero e segui il tuo istinto, non sei prigioniera di questo posto».

Kim lo fulmina con lo sguardo.

«Scusa, pessima scelta di parole... volevo dire che non ti obbliga nessuno a star qui».

«Quelle cifre sono coordinate?»

«Già, indicano un punto preciso del pianeta, da qualche parte lontano a ovest. Sei riuscita a capire chi ti sta chiamando?»

«Sì».
«Partirai?»
«Sì».
«Quando?»
«Presto».

Quando si sveglia, Joshua non possiede un corpo. O meglio, ha la sensazione di non averlo mai posseduto. Si sente come un paio di occhi ondegianti su un tavolo, che vedono il soffitto ruotare a spirale, fuori fuoco.

La sensibilità inizia lentamente a tornare, sotto forma di un leggero ma doloroso formicolio diffuso in tutte le membra. Riesce a guardarsi intorno con più chiarezza, a sentire voci sconosciute e trasmissioni elettromagnetiche di sottofondo. Un ragazzino più giovane di lui gli si avvicina. I suoi vestiti, logori e sporchi di sangue, hanno un odore pungente.

«Ciao, come ti senti? Probabilmente strano, ma stai tranquillo, è l'effetto dell'anestesia che svanisce. Ti ho medicato il medicabile, saturato il saturabile e immobilizzato l'immobilizzabile, ma sei fuori pericolo».

Joshua finalmente ricorda le botte e la fuga disperata.

«Ti hanno trovato in mezzo ai rifiuti nella galleria sotterranea e ti hanno portato qui...»

«Qui... dove?» bisbiglia Joshua.

«Ah, siamo in un ambulatorio autonomo, nel sottosuolo».

«È un posto illegale, giusto?»

«Mhmm, già...»

«Chi mi ha portato qui?»

«Nessuno di particolare, onesti cittadini, anche se non in linea con il Credo Post-umano. Ce la fai ad alzarti, ora?»

Joshua prova a muoversi e scopre con estremo stupore di esserne in grado, nonostante siano passati solo pochi minuti dal risveglio. Lo hanno parcheggiato in un corridoio, su un letto di metallo.

Intravede da una porta una stanza che può essere solo una sala operatoria non ben attrezzata che promette infezioni. Ha ancora problemi di equilibrio, e deve rimanere seduto ancora un po' sul letto, prima di potersi alzare con sicurezza.

Nel frattempo, dà un'occhiata al proprio corpo. È nudo, ma coperto di stracci stretti a mo' di bende un po' ovunque e il braccio destro gli penzola in un drappo passato attorno al collo. Prova a muovere la mano, ma non ottiene nessuna risposta significativa dalle proprie dita.

«Presto tornerò come nuovo, l'ho riempito di schifezze alchemiche e deve smaltirle, ci vorrà qualche ora» si affretta a comunicare il giovane medico, notando l'attenzione di Joshua nei confronti del proprio arto.

«Quanti anni hai?» chiede Joshua.

«Diciassette, ma ho sempre lavorato come medico con mio fratello. Ora che lui si è spostato a est a questo posto ci penso io, è il ricovero dei disperati» risponde il ragazzino porgendo a Joshua i suoi vestiti, tolti prima dell'operazione.

Joshua scende dal letto, si veste e si fa accompagnare nella cosiddetta sala d'attesa, un locale lurido e affollato, dove si siede sulla fredda roccia del pavimento.

Il chiacchiericcio, i lamenti e i sospiri di tutta quella gente lo innervosiscono da matti, ma impara a sopportarli. Potrebbe andarsene anche subito, ma non sa cosa aspettarsi in caso di un eventuale ritorno a casa. Meglio aspettare di avere le idee chiare e il braccio funzionante prima di rischiare.

Si accorge presto di quanto sia dannoso pensare, per uno nelle sue condizioni. La sua vita è diventata una farsa, ma almeno fino al giorno prima era relativamente sicura. Ora non sa nemmeno se sia il caso di uscire da quel posto. Non riesce a pensare ad altro, e nemmeno a concentrarsi su una canzone catturata nel mare di onde radio, e finisce con l'ascoltare una nonna che racconta al nipote delle origini del Credo Post-umano di New Bethlem. Il

bambino ha entrambi i piedi fasciati, ma non di fresco. Forse è qui per un controllo.

«Secoli dopo le Catastrofi e la fine dell'antica era informatica, il mondo era una landa desolata e gli uomini sopravvissuti vivevano in piccole tribù. La vita era precaria e la speranza, un tempo chiamata "l'ultima a morire", era morta. Le antiche religioni erano state spazzate via dalle Catastrofi.

Fu in questo clima che in questa città, quando ancora New Bethlem era solo un villaggio senza nome, nacque un bambino, che divenne uomo, in grado di percepire voci extraumane, che le persone comuni non potevano sentire. I nostri antenati si tramandavano, tra le favole popolari sulla storia dell'uomo, anche quella di un certo Gesù, il quale si proclamava figlio del dio di quell'epoca. Questo Gesù poteva sentire la voce del suo dio, degli angeli e dei demoni, e i nostri antenati associarono questa figura mitologica al loro contemporaneo sensitivo, proclamandolo Messia e portatore di una nuova Era. Le aspettative dei nostri antenati non trovarono il fondamento sperato, ma la città intanto era stata rinominata New Bethlem in onore di quella Betlemme in cui era nato quel Gesù».

«Come mai il culto è sopravvissuto nonostante la delusione delle aspettative?» chiede Joshua alla donna, intromettendosi. Pur vivendo a New Bethlem, il ragazzo non ha mai avuto nessuno che gli spiegasse la storia del Credo, le uniche informazioni in suo possesso derivavano da brandelli di frasi sentite dire da estranei per puro caso.

«Perché il culto si riformò. Quell'uomo non era altro che uno dei primi cosiddetti post-umani...» rispose la donna. «Quando fu chiaro questo e l'origine elettromagnetica delle voci percepite da queste persone, quell'uomo venne riconosciuto come primo profeta, e ora si attende il vero Messia, colui che, come l'arcaico Prometeo rubò il fuoco agli dèi, ruberà la tecnologia perduta nelle Catastrofi dalle mani dei cyborg per restituirla ai legittimi proprietari, gli uomini, affinché possano recuperare uno stile di

vita decente e raggiungere la felicità. Questo è il Credo Post-umano!»

«Se sei così credente perché sei in un ambulatorio autonomo, illegale e miscredente? I templi del Credo non danno assistenza ai fedeli? In fondo non è per questo che qui tutti sono fedeli?» aggiunge una donna dalla pelle bianca e secca, intromettendosi con aria arrogante. La nonnetta si ritrae e perde sicurezza, offesa, come se la sua fede fosse vacillata per quell'insinuazione.

«Non ho più assistenza nei templi... non lavoro e...»

«Bisogna pagare?» incalza l'altra donna.

«No, ma chi lavora versa una parte del proprio misero reddito ai templi e quindi...»

«È come se pagasse, in pratica...»

La nonnetta si alza stizzita e con il nipote al seguito cambia posto. L'altra donna fissa Joshua con un ghigno.

«E tu, ragazzo? Ti senti più profeta o più Messia?»

Joshua rimane spiazzato. Vorrebbe chiederle come sa che lui è un post-umano, ma salta la domanda e fornisce la risposta.

«Mi sento uno con un piede nella fossa e l'altro sotto anestetico, vedi tu» scherza.

«In effetti non prometti molto bene. Come ti chiami?»

«Joshua. E tu?»

«Kim».

Per molto tempo Kim non ha occasione di parlare con esseri umani. Ma è preparata a questo. Sa, grazie all'esperienza del viaggio compiuto per arrivare al tempio, che non ci sono centri abitati prima di raggiungere le colline più basse.

Più che preparata, però, Kim pensa di esserlo. Dopotutto il viaggio di andata non lo ha affrontato da sola, ma con la famiglia, e seguendo chissà quale percorso. Ora che viaggia in solitaria si sorprende spesso a chiacchierare con le piante, le scimmie e le

formiche, arrabbiandosi ogni qual volta non ottiene risposta alle proprie domande. Quindi spesso.

Viaggia seguendo alla lontana il corso del fiume Riujiku, ancora rumoroso torrente d'alta montagna, sul dorso di uno yak addestrato, affidatole dal Maestro Bahuka, scendendo ampi sentieri per evitare i declivi più ripidi e sdrucchiolevoli. Superato il tratto delle rapide, quando il fiume inizia a scorrere in modo regolare, prosegue il proprio viaggio sulla canoa trasportata fin lì dall'animale. Lo yak è addestrato, e troverà da solo la strada per tornare al tempio, dal proprio padrone.

Molto più a valle il fiume si allarga, la fauna cambia e strani uccelli colorati si tuffano precisi per riemergere immediatamente con un pesce nel becco. Kim abbassa la guardia, osserva rapita il panorama, mentre la corrente la trascina a ritmo sostenuto verso una diga naturale, uno sbarramento di grossi massi attraverso i quali il fiume si spezza in una leggera cascata. Quando se ne accorge, fa appena in tempo a radunare le proprie cose nello zaino, stringere i denti e attendere l'impatto, senza via di scampo. Decide di tentare il tutto per tutto e all'ultimo momento salta, puntando a un grosso masso che sembra vagamente più asciutto degli altri. Atterra a piè pari, mentre il kayak si sfracella contro la diga, quindi scivola ritrovandosi seduta sulla roccia, le gambe nell'acqua fredda, il sedere dolorante. Tutto sommato, non è andata male. Stando vicina alla diga riesce a guardare il fiume, immersa fino al petto, tenendo lo zaino in equilibrio sulla propria testa.

Quando si rimette in viaggio è comunque ottimista, ormai non dovrebbe mancare molto al primo centro abitato. Lì potrà riposarsi e avere qualche contatto sociale. Da quando è partita ha mangiato solo frutta e piccoli mammiferi, dei quali non conosce la specie, catturati con le proprie mani. Le foreste montane attraverso le quali viaggia paiono spopolate di qualsiasi tipo di bestia terrestre di stazza medio-grande. Kim non deve preoccuparsi di eventuali aggressioni da parte di grossi animali

affamati, estinti da tempo. Tuttavia, non mancano enormi aquile e altre svariate specie di uccelli rapaci che Kim non riesce a identificare. Il Maestro Bahuka le ha spiegato che l'ecosistema di quella catena montuosa è totalmente sballato anche solo rispetto ai tempi della sua gioventù, e ancora di più in confronto a secoli prima.

Kim, come chiunque altro al mondo, non ha mai conosciuto la cosiddetta "normalità ecologica" di cui le parlava talvolta il Maestro, raccontandole le leggende sul mondo antico, di conseguenza per lei non c'è niente di strano in quel paesaggio dalla vegetazione lussureggiante, ma praticamente inanimato. Salvo qualche piccolo mammifero o felino dall'aria inoffensiva che sgattaiola lontano da lei al suo passaggio, quasi consapevole della strabiliante abilità innata di Kim in fatto di caccia.

Il panorama montano, catene e vette a perdita d'occhio, che la bambina si è goduta nella prima parte del suo viaggio, gradualmente lascia spazio a conformazioni terrestri meno aspre, man mano che scende verso le colline e le foreste diventano boschi. Kim si trova di colpo di fronte al primo villaggio, uscendo da una fitta boscaglia che non sembrava dover finire mai. Come dal nulla appaiono enormi case costruite con tronchi di legno interi, dagli sveltanti tetti a punta.

Una donna vecchia e bella in carne è intenta a sfamare delle galline troppo vivaci.

«Salve» tentenna Kim, sperando che la nonna capisca il suo dialetto. La vecchietta si volta sorpresa, ma si tranquillizza nel vedere nient'altro che una bimbetta.

«Vengo dal tempio...» aggiunge Kim scandendo bene le parole e indicando la cima del monte sulla quale si trova l'eremo.

«Ah, sei scappata dal tempio!»

«No...» rettifica Kim, offesa. «Il mio Maestro mi ha indicato la strada per venire fin qui».

«Qui? Proprio qui? Caspita, allora dimmi, hai mai lavorato nei campi?»

«Campi?»

«Ma quanti anni hai, non sarai troppo piccola per viaggiare da sola? Non è che non me la racconti giusta?»

«Senta, io sono di passaggio, avrei bisogno solo di qualche informazione».

«Informazione? Questa è una parola che qui si sente solo quando qualcuno racconta una leggenda sul mondo antico».

Kim sbuffa.

«Le buone maniere non sono il tuo forte, eh?»

«Senta, se non le piace la parola informazione ne userò un'altra: mi servirebbe solo qualche indicazione, per sapere da che parte andare».

«Andare dove?» si intromette un'altra vecchia, comparando dal nulla.

«Avete una mappa?»

«Oh, ma c'è una ragazzina! Che amore! Isa! Isa! Vieni, c'è una ragazzina!» esclama un'altra donna. Al richiamo arrivano quindi altre nonnette eccitatissime per la presenza di una forestiera e cariche di istinto materno. Le portano pane e verdure, carne salata e formaggio. Kim mangia avidamente, concludendo con la confettura più buona che abbia mai assaggiato.

«Dove sei diretta?»

Kim non ha la minima idea di come spiegare il senso del proprio viaggio a quelle menti semplici e refrattarie alle sue domande. Decide di rispondere in modo da far loro capire che non c'è possibilità che capiscano.

«s45673-c96836».

Le signore si guardano fra loro perplesse.

«Parla un linguaggio antico...» dice la più vecchia.

«Macché antico!» sbotta Kim, ormai spazientita «Sono numeri! Devo andare verso ovest».

Le facce intorno a lei si fanno ancora più perplesse.

«Non avete una mappa?» insiste Kim, ormai priva di pazienza e pentita per quella sosta.

«A malapena sappiamo cos'è, piccola. Ma ho capito cosa cerchi: tu stai andando via dal Paradiso Terrestre, non è così?»

«Ora sono io a non capire...»

«Paradiso Terrestre è il nostro modo di chiamare questa regione, dove il clima è decente e ci sono molti campi fertili da coltivare e nei quali vivere in pace. Abbiamo appreso dai viandanti diretti al tempio com'è ridotto il mondo al di là del confine. Devi prendere quel sentiero e seguirlo, semplicemente. Arriverai al confine con il deserto ghiacciato e lì troverai gli accampamenti degli abitanti di quei luoghi. Loro sicuramente avranno una mappa, sono mercanti, vivono di viaggi».

Nel tono della sua voce c'è del disgusto, e sentendo parlare dei territori a ovest le altre istintivamente prendono tra le mani il ciondolo che tutte portano appeso al collo. Qualcuna lo bacia, persino. Per loro, al di là del confine il mondo finisce.

Joshua si ritrova in strada insieme alla donna conosciuta nell'ambulatorio autonomo. Non la nonna che raccontava la storia del Credo post-umano al nipote, ma l'altra, quella con l'aria da vecchia stronza. Quella che, Joshua non si spiega come, sapeva che lui è un post-umano. Quella che non era ben chiaro cosa ci facesse all'ambulatorio. Quella che sembrava sapere esattamente cosa fare per indurre Joshua a seguirla. Kim, si chiama.

Per indole, Joshua tende alla semplificazione. La vita per lui è ormai un'esperienza così monotona che prendere una decisione può sfinarlo. Per sfuggire alla sua innata propensione all'immobilismo, quindi, si è dato più o meno consapevolmente una regola: invece di fare una scelta ragionata, la affida a poche variabili indipendenti da lui. Per questo, non sapendo se e quando uscire dall'ambulatorio, e soprattutto cosa fare una volta fuori, si era affidato alle variabili.

Si era detto, nella sala d'attesa dell'ambulatorio, incuriosito: «Se entro pochi minuti lei se ne va senza dire una parola, la seguo, se non altro per sapere come ha intuito che sono un post-umano». La donna aveva agito proprio in quel modo, alla lettera, e Joshua se ne era andato con lei.

Alla fine, si è trovato in strada, con il braccio appeso al collo e la pelle di tutto il corpo calda a causa delle ferite cicatrizzate da agenti alchemici. Lei non sembra particolarmente infastidita dalla sua presenza.

«Come sai che sono un post-umano?»

«Intuito».

«Lo sei anche tu?»

«Sì».

«Dove stai andando?»

«Ti serve un passaggio?»

Joshua guarda la via e si rende conto di non essere nei paraggi di casa sua.

«Forse sì».

«Forse?»

«Forse è meglio che io non torni a casa mia».

«Forse? Ma che modo di ragionare è?»

«È il mio» replica Joshua.

«Dai, ti do un passaggio».

Kim si ferma davanti a una carrozza auto-mobilità al lato della strada, mezza rotta come tutte le poche altre che si vedono in giro. Con uno strattone deciso apre la portiera e sale a bordo al posto di guida. Tira con forza la leva d'accensione e dal vano anteriore parte uno scoppio. Joshua rimane colpito. Nessuno riesce mai ad accendere uno di quei misteriosi motori inventati dal Credo con un unico tentativo. Quella tecnologia, si dice, è stata strappata dal mare delle onde radio da alcuni prodi sacerdoti post-umani particolarmente abili. È il primo passo, secondo il Credo, verso la Riappropriazione del Fuoco, come la chiamano simbolicamente.

«Puoi anche salire» lo sollecita la donna. Joshua non può fare a meno di fidarsi, pensando che tanto peggio di così quella notte non può andare. Il suo ricorrente desiderio di morire gli permette di buttarsi a capofitto nelle situazioni sconosciute, ma d'altra parte lo immobilizza in quelle conosciute perché, nonostante tutto, l'istinto di sopravvivenza gli impedisce di correre incontro a un pericolo certo.

Sale sulla vettura e si sente vivo. Non se lo sa spiegare, ma gli sembra quasi naturale essere insieme a quella donna, come in un lontano ricordo sepolto.

L'auto-mobilità procede indecisa per le strade di New Bethlem. Joshua guarda annoiato le ombre notturne brulicanti di una vita quasi invisibile.

«Cosa ci facevi all'ambulatorio?» chiede a Kim.

«Sei un tipo curioso».

«Normalmente non lo sono, ma di te non mi è chiaro niente».

«A chi lo dici, è una vita che mi cerco».

«E ti sei trovata?»

«Forse...»

«Forse? Che risposta è?» scherza Joshua, ironizzando sul commento fatto poco prima da Kim nei suoi confronti.

«Credimi, posso permettermi di dire forse».

«Ah, ok... sei di New Bethlem?»

«No».

«Sei di passaggio?»

«Sono venuta a cercare una persona, e invece ho trovato un fottuto curioso! Ti facevo più silenzioso».

«Ecco, abito laggiù».

L'auto-mobilità si ferma. Joshua osserva ogni minima ombra, cercando di scorgervi la presenza degli stronzi che lo hanno pestato poche ore prima. Con cautela esce dalla vettura, saluta Kim e lentamente si avvicina all'entrata del palazzo. Due ombre si animano e si avventano su di lui. Un pugno allo stomaco e il

colpo di una barra di metallo sul braccio fasciato, tanto per cominciare. Joshua si accascia a terra, sperando che finiscano presto. Le due ombre diventano più nitide, sono proprio i due tizi che si aspettava, ma manca il capo banda. Una terza ombra appare dietro di loro, silenziosamente. Per un istante Joshua pensa al boss, ma non può essere lui perché la figura è troppo esile, circonda senza esitazione con le braccia la testa di uno degli aggressori e con un movimento secco gli spacca l'osso del collo. Un rumore sordo, e l'uomo cade a terra. Il compagno si avventa con la barra di ferro verso l'ombra, che prontamente schiva il colpo e allo stesso tempo afferra l'arma, la strappa di mano all'aggressore e gliela rotea contro il cranio. Un altro disgraziato che cade a terra, inerme.

Joshua rimane immobile, basito e terrorizzato di fronte alla scena, che si è svolta in non più di trenta secondi. L'ombra snella ha abbattuto quegli uomini con una pulizia e una eleganza allucinanti, e ora si avvicina a Joshua.

È Kim.

Postfazione

Scoprire un mondo man mano che viene esplorato dai personaggi di una storia è un modo di viaggiare e di perdersi insieme a loro. I protagonisti di *Radio Heads* sono completamente ignari delle cause delle Catastrofi, non hanno la minima idea di avervi contribuito e quale sia il loro ruolo nel Disegno degli Eventi. All'oscuro di tutto, li vediamo vivere la loro vita, vittime e carnefici di loro stessi, espiando le colpe di un'esistenza passata. Cos'è successo prima? Davvero finisce tutto qui? Queste domande trovano piena risposta in *Echo Heads*, romanzo gemello di quello che avete tra le mani. È lì che bisogna cercare risposte sulle Catastrofi, è lì che la domanda che Rebecca si rifiuta di formulare trova inevitabilmente un riscontro.

I due romanzi, seppur autonomi, formano un dittico ideale, guardano allo stesso mondo da punti di vista diversi non intercambiabili. Il lettore può iniziare il viaggio da entrambi i libri, senza ordine di priorità. Da un lato troverà un'umanità impegnata a leccarsi le ferite e a commettere sempre gli stessi errori, dall'altro la sua atavica ossessione per la creazione e la distruzione.

Simone Colombo

Ringraziamenti

Ripubblicare un romanzo è un'occasione speciale, significa che qualcuno ha creduto nel progetto e gli ha dato la possibilità di una nuova vita. Ringrazio quindi Gianluca ed Emilio di cuore per questa nuova edizione e Gordiano per la precedente. Il Radio Heads che avete tra le mani non è il romanzo uscito qualche anno fa, ne è una versione migliorata, in buona parte riscritta, più matura e piena.

Ringrazio Elena per il sostegno di sempre, per essere la mia più grande fan e la mia più grande critica, per essere tutto.

Un grazie speciale a Elisa per avermi suggerito, tanti anni fa, una soluzione narrativa che ha plasmato buona parte di Radio Heads. Grazie, infine, a tutti quelli che hanno letto la vecchia edizione e ai loro feedback che hanno contribuito a ispirare questa sorta di director's cut del romanzo.

Simone Colombo

Simone Colombo (1984), laureato in Storia dell'Arte Contemporanea, vive a Bologna dove lavora come grafico e montatore video. È appassionato di fotografia e non è raro trovarlo accovacciato a immortalare dettagli improbabili.

Letto, spettatore e ascoltatore onnivoro, crede nella contaminazione dei generi. Inizia infatti a scrivere durante gli anni dell'università, mettendo insieme la moltitudine di stimoli tipica di quel periodo.

Ha scritto racconti e saggi, alcuni pubblicati con la rivista *Argo*, di cui ha curato per diversi anni la sezione narrativa della versione online, occupandosi di recensioni di nuove uscite.

Nel 2016 esce il suo romanzo d'esordio *Radio Heads*, Edizioni Il Foglio Letterario. L'anno seguente il racconto *La strada più lunga* trova spazio nell'antologia *Nel tempo e nello spazio*, curata da Gianluca Morozzi per l'editore Pendragon.

La passione per la fantascienza va di pari passo con quella per la tecnologia, di cui gli interessa il rapporto con l'uomo e le sue implicazioni, convinto che il genere serva a progettare futuri possibili, possibilmente per poterli evitare.

Nel 2021 pubblica *Echo Heads* con BookTribù, romanzo complementare e speculare a *Radio Heads*, ripubblicato ora in una versione aggiornata e migliorata.

Gianluca Morozzi

Gianluca Morozzi è nato a Bologna nel 1971. Ha esordito nel 2001 con *Despero* (Fernandel), al quale hanno fatto seguito 34 romanzi e più di duecentocinquanta racconti. Tra le sue uscite *Blackout*, (Guanda), dal quale è stato tratto il film omonimo.

Gli ultimi titoli sono *Prisma* (TEA), la trilogia degli *Ultranoidi* (Gallucci) e *Il libraio innamorato* (Fernandel).

Per BookTribu ha pubblicato nel 2022 il romanzo *Leviatan nell'alto dei cieli*.

Dal 2010 è insegnante di scrittura creativa. Ha tenuto laboratori e workshop a Bologna, Cesena, Ravenna, Cento, Carpi, Cavriago, Ferrara, Parma.

È Presidente della Giuria dei Concorsi Letterari Nazionali di BookTribu e proprio da questo rapporto di amicizia ha preso vita il progetto di una Collana, **BLACK-OUT**, che prende il nome dal successo letterario con cui ha raggiunto il grande pubblico nel 2004: *Blackout*.

La sua attenzione nella valutazione e promozione di Autori esordienti prende corpo in questa nuova Collana che vuol fare emergere nuovi autori e autrici mantenendo fede all'impegno di BookTribu di rivelare il talento di scrittori emergenti.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.



Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022 da Rotomail Italia S.p.A.